

S.I.R.T.

Bordighera che all'inizio del secolo era la meta preferita degli inglesi, oltre ad aver tenuto a battesimo in Italia il gioco del Tennis nel 1878, è stata anche la patria italiana delle racchette da tennis.

A Bordighera, all'inizio del secolo c'era una importante fabbrica di mobili di proprietà dei Signori Nada e Billour.

Un bel giorno il capitano C.W. Murrey, membro del F.I.L.T. ed ottimo giocatore di tennis, fece una visita alla fabbrica dei Signori Nada e Billour e rimase profondamente ammirato dalla precisione e maestria con cui veniva lavorato il legno e si rese immediatamente conto che quella azienda, opportunamente ristrutturata, avrebbe potuto costruire valide racchette per l'esigente comunità inglese residente a Bordighera.

Si sarebbe così evitato agli inglesi di dover ordinare per corrispondenza e di attendere a lungo le racchette dalla Madre Patria.

Fu così che, su consiglio del capitano Murray, i proprietari Nada e Billour iniziarono la produzione di racchette e fondarono la S.I.R.T. (Società Italiana Racchette Tennis), intorno al 1920.

E fu subito un grande successo. Le racchette di Bordighera vennero esportate in diversi paesi del mondo: America, Canada, Argentina, Brasile, in tutta l'Europa ed anche in Marocco e in Sud Africa.

Questo grande e continuo successo era dovuto senza dubbio al paziente affinamento della tecnologia produttiva. Si iniziava con un reparto stagionatura dove venivano convogliati i tronchetti di frassino e tenuti per alcuni mesi. Era preferito il frassino per le sue elevate doti di elasticità e di resistenza allo sforzo mentre venivano usati il faggio e altri legni pregiati per le parti senza funzioni meccaniche, come il riempimento del manico.

Si procedeva quindi con il reparto incollaggio, dove si adoperavano colle particolari.

La racchetta in embrione veniva successivamente posta in magazzini bui, a temperatura costante, al fine di ottenere una completa essiccazione delle colle ed il consolidamento della curvatura dei legni.

Si procedeva poi alla piallatura e alla smerigliatura in modo di far perdere ogni ruvidezza e, contemporaneamente, venivano arrotondati gli spigoli.

Alla racchetta, che aveva così raggiunto la sua forma definitiva, veniva, con macchine speciali ideate dai titolari della S.I.R.T., praticati i fori necessari al passaggio delle corde. La decorazione e la verniciatura erano le ultime due fasi; la decorazione consisteva nell'applicazione di multicolori filetti che rendevano la racchetta gradevole alla vista mentre la verniciatura veniva effettuata con speciali lacche che non screpolavano e non ingiallivano. A questo punto di lavorazione il telaio era terminato.

La S.I.R.T., fino al 1936, ebbe un successo straordinario, al punto da conquistare una grande fetta del mercato internazionale verso il quale era destinata la maggior parte della produzione. Se dunque l'azienda procedeva alla grande, ci pensò il regime a rovinare tutto con le famose sanzioni del 1936 che vietavano le esportazioni e le importazioni.

Furono pertanto anni difficili anche per lo scoppio della seconda guerra mondiale. Iniziò successivamente una collaborazione con un grande marchio del settore: la "Maxima". La S.I.R.T. cominciò a produrre racchette anche per la Maxima fino ad giungere, nel 1971, ad una fusione, cedendo il 50% della società. Seguirono ancora una decina d'anni di buoni risultati commerciali finché, a metà degli anni '80, per le racchette, vi fu la crisi del legno, con il prepotente arrivo di quelle in fibra, grafite ed altri materiali che decretarono la scomparsa delle racchette di legno e la conseguente uscita dal mercato del marchio S.I.R.T. e quindi, purtroppo, la chiusura di un'azienda che aveva contribuito a fare la storia del tennis.

Beppe Verri